

in terzo luogo perché politicamente questa minoranza laboriosa è sempre stata un facile capro espiatorio sui cui concentrare l'insoddisfazione di territori in cui si sono da tempo inaridite le fonti tradizionali del benessere, appannate le prospettive di una crescita scevra di reale innovazione.

A Milano il manifatturiero cinese "stile Prato" si è pressoché estinto dieci anni fa: oggi incide per meno del 20% sul totale delle imprese cinesi del territorio. E anche il piccolo commercio – tanto il piccolo ingrosso quanto il dettaglio vero e proprio – sta vivendo una sua trasformazione, veicolata soprattutto dal saper fare dei giovani sino-italiani (e dal capitale sociale dei loro genitori), che tenta di svincolarsi dall'economia di sussistenza del passato. È questo nuovo protagonismo giovanile, che si esprime anch'esso trasversalmente a tutte le aree dove la presenza cinese è più numerosa, a chiedere spazi di partecipazione, voce in capitolo nei processi che animano la vita civica ed economica delle loro città. Sta alla lungimiranza e alla sensibilità di chi quelle città le amministra comprendere come sviluppare insieme una prassi della convivenza che funzioni per tutte le parti in causa, e che non si limiti al dispiegamento selettivo (e *per questo* inevitabil-

mente urticante e iniquo) di misure di controllo e di sanzione. Di questo tipo di prassi le nostre città, come pure quel che resta dei nostri distretti industriali, ha urgente bisogno. Perché il loro tema di fondo non è come risolvere questo o quest'altro "problema etnico", quanto piuttosto come rifondare un patto civico che permetta a tali territori di pensare i propri problemi e le proprie sfide come responsabilità ed opportunità comuni. Questo significa anche capire che l'Italia trasformata da trent'anni di immigrazione straniera deve strutturalmente fare i conti con alcuni retaggi di tale trasformazione; che vi coesisteranno persone diverse, alcune delle quali resteranno limitate nella loro capacità di interazione, più che di integrazione, per tutta la vita; che alcune forme di organizzazione del lavoro o dell'impresa – anche deleterie – sono state parte viva del processo di integrazione reale di più generazioni di immigrati... come pure dell'ascesa sociale di molte famiglie italiane; e infine che l'unico modo di cambiare lo schema diadico noi/loro in cui è imprigionata qualunque reale dialettica politica inclusiva, tanto a livello nazionale che locale, è di aprire a queste persone reali percorsi di partecipazione sociale e politica. Solo allora, forse, potremo davvero iniziare a parlare di "modelli di integrazione a confronto". ●

CHINA MEDIA OBSERVATORY

<p>Università della Svizzera italiana</p>	<p>Facoltà di scienze della comunicazione</p>	
---	---	---

Il *manhua* contemporaneo e la satira politica. Il "caso australiano" di Ba Diucao

di Martina Caschera

La vignetta satirica in Cina nasce a cavallo tra il XIX e il XX secolo. La sua origine e la sua storia nel corso del Novecento sono state in costante rapporto dialogico e dialettico, sia da un punto di vista estetico che retorico, con modelli stranieri (in particolare europei, americani, nipponici e sovietici). Dal XXI secolo, tuttavia, questa transculturalità¹ si esprime soprattutto attraverso la creazione e lo sfruttamento di spazi di confronto

e condivisione transnazionali (siti internet, blog e *social media*), che offrono l'opportunità di "valicare" limiti e barriere censorie.

Ma che cosa rende una semplice vignetta passibile di censura? La risposta ha a che vedere con il motivo fondamentale per il quale lo studio del *manhua* (漫画)² può fornire una chiave d'accesso alla politica, alla società e alla cultura cinese moderna e contemporanea: si tratta dell'indissolubile legame tra questo lin-

¹ In accordo con Welsh, per "transculturalità" si intende il superamento delle dicotomie e dei confini tra le culture, le quali si formano, letteralmente, nello scambio. Cfr. Wolfgang Welsh, "Transculturality. The Puzzling Form of Cultures Today", in *Spaces of Culture: City, Nation, World*, a cura di Mike Featherstone e Scott Lash (London: Sage, 1999), 194–213. Un approccio transculturale risulta necessario nell'analisi di linguaggi visuali come quello delle vignette satiriche, costruitosi sulla base di uno scambio asimmetrico ma produttivo.

² Gli artisti attivi tra gli anni Venti e Trenta del XX secolo popolarizzano il termine come traduzione di "cartoon", nel senso di vignetta singola (*single-pannelled vignette*), ampliandone tuttavia i confini stilistici e tematici in modo da includere, ad esempio, i fotomontaggi e i diorama. Ad oggi, tuttavia, esso è utilizzato per definire anche altre forme d'espressione visuale, come ad esempio i fumetti e in particolare quelli d'ispirazione nipponica.

guaggio e il proprio contesto di riferimento, inteso come realtà storica, circuito comunicativo e orizzonte culturale.³ Una connessione sulla quale si innesta il potere (sovversivo) del discorso satirico. La satira è infatti una forma d'espressione "obliqua", ossia una rappresentazione indiretta o celata (tramite artifici retorici quali l'allegoria) di una situazione di sbilanciamento (politico, sociale, culturale), di un'incongruenza tra "forma" e "sostanza" radicata nella rappresentazione della *realtà*. Tramite il riso, un testo satirico mira a stimolare la riflessione e a ottenere nel lettore una reazione, che sia essa emotiva o fisica. La satira è de-costruttiva, ed è comunemente utilizzata per esprimere dissenso e critica verso lo *status quo*.

Il *manhua*, fin dalle sue origini contraddistinto da una forte carica politica e satirica, ha rappresentato storicamente un *locus* di rinegoziazione del potere, testimoniando la possibilità di una critica interna al proprio sistema di riferimento. Questo aspetto si è conservato fino ai giorni nostri grazie allo sviluppo di diverse strategie di adattamento, in accordo con le *rivoluzioni* della gestione (censoria) della comunicazione ufficiale⁴, ed è per questo che il *manhua* può essere analizzato come un esempio dell'azione degli agenti culturali sulla comunicazione, come il prodotto di discorsi (o contro-discorsi) politici, sociali e culturali.

Volendosi limitare anche solo alla storia più recente, è possibile indagare la misura in cui i vignettisti abbiano beneficiato (o abbiano dovuto subire) dell'intervento censorio disomogeneo che ha caratterizzato l'approccio al *manhua* della politica culturale dalla cosiddetta "nuova epoca" a oggi. A sancire, ad esempio, un rinnovato interesse della politica ufficiale verso questo linguaggio, nel 1979 nasceva il supplemento del *Quotidiano del popolo* (*Renmin ribao*, 人民日报) *Satira e umorismo* (*Fengci yu youmo*, 讽刺与幽默) a sostegno della rinascita della vignetta satirica cinese che, proprio in quegli anni, tornava a occupare la sua posizione tra le pagine dei periodici.⁵ Già a partire dagli anni Ottanta, inoltre, sono stati creati spazi ufficiali di scambio interculturale, attraverso la pubblicazione di antologie bilingue⁶ e l'organizzazione di mostre, come quella di Forte dei Marmi, che ha portato alla pubblicazione di un catalogo particolarmente rappresentativo delle tecniche di "gestione" della satira politica visuale all'interno di un'istituzione ufficiale, la China Artists Association.⁷ Questi

³ Michele Sorice, *Sociologia dei mass media* (Roma: Carocci, 2009), 142-143.

⁴ Per una storia del *manhua* dalle origini agli anni Duemila si veda Gan Xianfeng, *Zhongguo manhuashi* (Storia del *manhua* cinese) (Jinan: Shandonghuabao chubanshe, 2008), 241-362.

⁵ Tra i più importanti si annoverano *Quotidiano del popolo*, *China Daily* e *Quotidiano dei lavoratori*, mentre circa una ventina furono le riviste specializzate in *cartoon* e fumetti lanciate tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta. Si veda *Cartoons from Contemporary China*, a cura di Lan Jianan e Shi Jicai (Beijing: New World Press, 1989).

⁶ Lan e Shi, 1989, op. cit.; Hua Junwu e W.J.F. Jenner, *Chinese Satire and Humor. Selected Cartoons of Hua Junwu, 1955-1982* (Beijing: New World Press, 1984).

⁷ La mostra "*Fengci Manhua*, 讽刺漫画. La Satira Contemporanea in Cina" si è tenuta presso il Museo della satira dal 9 agosto al 5 ottobre 2008. Il catalogo, a cura di Cinzia Bibolotti e Franco Angelo Calotti, è reperibile come ebook gratuito: <http://www.museosatira.it/ebook.html>. Tra gli autori Xu Pengfei (徐鹏飞), all'epoca della mostra presidente della sezione "*cartoon*" dell'associazione e caporedattore del *Quotidiano del popolo* e di *Satira e umorismo*, ben rappresenta la possibilità dei vignettisti contemporanei di inserirsi tra le maglie della comunicazione ufficiale senza dover rinunciare a un'anima satirica.

■ Figura 1

Ba Diucao, *Fuck the passport*
(Cao nima huzhao, 草泥马护照) © Ba Diucao



manhua ben esemplificano i limiti e le possibilità della satira politica nella Cina della "nuova epoca": è presente a diversi livelli una critica di alcuni aspetti politici (burocratismo, corruzione) e, soprattutto, sociali (diseguaglianze, inadeguatezza della sanità pubblica, sovrappopolazione, problemi ambientali) della Cina contemporanea, ma da un raffronto con prodotti di altre epoche (anni Trenta e Quaranta) è evidente quanto questa satira politica non abbia lo stesso mordente, la stessa sfrontatezza.⁸

L'avvento di Internet, oltre a creare nuovi spazi di dialogo tra giornalismo e *manhua*⁹, ha offerto nuove opportunità d'espressione anche agli autori più diretti, i cui attacchi sono spesso personali e "violenti" e che (quindi) non potrebbero operare attraverso media (filo)governativi. Nonostante i loro *account* siano stati da tempo, e più volte, cancellati da Sina Weibo, vignettisti come Rebel Pepper e Ba Diucao, ad esempio, possono ancora

⁸ Liao Bingxiong (1915-2006), una figura molto importante e particolarmente sovversiva nella storia del *manhua* del Novecento, ha rilasciato nel 2002 un'intervista nella quale si esprime sui colleghi e spiega le ragioni del suo ritiro a metà degli anni Novanta. Per lui, l'opera di vignettisti contemporanei non vale quanto quella degli autori moderni, giacché gli autori di oggi "non osano esprimersi" e "il *cartoon* cinese è morto molto tempo fa". Cfr. John A. Lent e Xu Ying, "Liao Bingxiong: A Chinese Style Man with Universal Values", in *International Journal of Comic Art* 9 (2007): 650-667.

⁹ Sulle pagine web di quotidiani come il *Global Times*, il *China Daily*, il *China Press* e il *Beijing Daily* compaiono sezioni dedicate al *manhua* oppure questi vengono utilizzati come controparte visuale (in linea di massima umoristica) di determinati articoli.

vedere le proprie vignette circolare “in sordina” nel *cyberspace* cinese. Questo perché si tratta di testi primariamente visuali e non è possibile operare su di essi una censura automatica (sulla base di un filtro di parole-chiave), per cui le vignette circolano (o vengono lasciate circolare) a meno di non attirare troppo l'attenzione: l'eccessivo successo di alcuni suoi lavori ha infatti portato alla cancellazione degli *account* di Rebel Pepper (al secolo Wang Laiming) e al suo [auto-esilio in Giappone](#).

Da un altro punto di vista, Internet ha anche cambiato la natura dei rapporti tra i diversi soggetti coinvolti nella rappresentazione/discussione visuale dei fenomeni legati alla Cina contemporanea su scala internazionale. Negli ultimi anni, per dare spazio alla voce della dissidenza cinese e dunque anche a vignettisti censurati in madrepatria, alcune piattaforme digitali sono state create fuori dai confini cinesi. È il caso per esempio del sito [China Digital Times](#), che negli anni ha garantito visibilità a [Crazy Crab](#) (Fengxie, 瘋蟹), [Rebel Pepper](#) (Biantai la-jiao, 变态辣椒) e [Ba Diucao](#) (巴丢草). Ne consegue che la satira politica più sfacciata, che mira direttamente al cuore (o ai volti) del Partito, circola soprattutto all'estero e che dunque si creano dinamiche complesse tra molteplici soggetti e sfere d'influenza coinvolte. Un esempio è il riflesso che il “caso” di Wu Wei (吴维) ha avuto sulla carriera di Ba Diucao, artista cinese naturalizzato australiano.

A causa di una serie di *post* pubblicati sulla piattaforma di *microblogging* Weibo, Wu Wei, l'allora capo-tutor presso la Business School dell'Università di Sidney, nell'aprile 2016 è stato accusato di razzismo e condotta inappropriata e in seguito a queste accuse ha rassegnato le dimissioni. I *post* di Wu Wei definivano “maiali” (*tun*, 豚) e “maiali cinesi” (*zhina tun*, 支那豚, termine giapponese denigratorio) gli studenti cinesi d'oltremare, denunciandone in particolare la pratica di pagare *ghost-writers* per l'elaborazione di saggi accademici. In quei giorni di Wu Wei circolava inoltre un video che lo immortalava nell'atto di bruciare il proprio passaporto. Queste espressioni pubbliche provocatorie hanno dato avvio al “caso Wu Wei” o “caso australiano” (*Aozhou shier*, 澳洲事儿). Legati all'accusa gli articoli di [Honi Soit](#) e [Guancha](#) (*link in cinese*) e una [petizione](#), lanciata da studenti cinesi residenti in Australia, “contro le discriminazioni”, che proponeva contestualmente anche la traduzione in inglese di alcuni *post* dell'ex tutor. In risposta, una seconda [petizione](#) veniva lanciata negli stessi giorni da parte del fronte opposto. L'iniziativa di Wu Lebao (吴乐宝), che si autodefinisce su Twitter ex dissidente e parte delle “forze anticinesi all'estero” (*wai fanghua shili*, 外反华势力), è ascrivibile al [movimento di appoggio](#) a Wu Wei, che ha visto il coinvolgimento di *netizen* e artisti cinesi dissidenti da tutto il mondo. Quello che i difensori di Wu Wei sostenevano è che, con le sue esternazioni, egli non intendesse denunciare i propri studenti, ma criticare un malcostume generale più volte segnalato anche in ambiti accademici internazionali e ignorato dalla politica ufficiale. In ultima analisi, per loro si trattava di “messaggi in codice”¹⁰ di accusa verso quei giovani connazionali succu-

¹⁰ Qui si approfondisce il legame tra il linguaggio di Wu Wei e il gergo dissidente.

■ Figura 2

Ba Diucao, *I fanatici in rosa ti osservano in tutto il mondo* (*Xiaofenhong zai quanshijie kanzhe ni*, 小粉红在全世界看着你) (© Ba Diucao)



bi della propaganda: il termine *tun*, infatti, riecheggia *haitun* (海豚, letteralmente “delfino”), utilizzato nei circoli dissidenti per definire i cinesi d'oltremare nazionalisti e acritici.¹¹ Ricollegandosi al gesto iconoclasta di Wu Wei e volendo smascherare l'eccessivo e indiretto interventismo del Partito comunista cinese (Pcc) [altrove già denunciato](#) (*link in cinese*), il suddetto movimento assunse presto caratteristiche politiche precise, definendosi come “*fuck the passport*” (*cao ni ma huzhao*, 草泥马护照) con un chiaro riferimento all'[opera](#) di Ai Weiwei.¹²

A sua icona fu eletta l'immagine (Figura 1) – realizzata proprio dal vignettista Ba Diucao – del dito medio rivolto al passaporto cinese, a simboleggiare la libertà di esprimere la propria dissidenza. In questo modo e tramite ulteriori vignette – raffiguranti ad esempio studenti-maiali arrabbiati (con diretti riferimenti verbali e visuali al recente fenomeno degli *xiao fenhong*, 小粉¹³, Figura 2) e un “nuovo” stemma per

¹¹ Si tratta di una variante dispregiativa dei più comuni *haigui* (海龟) e *haidai* (海带), letteralmente “tartaruga di mare” e “alga marina”, utilizzati per definire gli studenti cinesi d'oltremare tornati in patria.

¹² Il movimento ha coinvolto diversi *netizen*, che hanno contribuito attivamente, inviando proprie fotografie: il soggetto di queste immagini riproduce il *manhua* di Ba Diucao, ossia “diti medi” rivolti contro passaporti cinesi.

¹³ “*Xiao fenhong*”, letteralmente “piccoli rosa”, è un termine dispregiativo utilizzato online per definire quei giovani nazionalisti che utilizzano internet come un vero e proprio “campo di battaglia del patriottismo”.

l'Università di Sidney in cui campeggiano panda, falci e martelli (Figura 3) – Ba Diucao è diventato uno dei simboli della dissidenza artistica d'oltremare e ha contribuito a consolidare il ruolo del *manhua* come linguaggio di forte immediatezza comunicativa.

In questo “caso” e da un punto di vista strettamente politico, il *manhua* si innesta (e contribuisce ad alimentare la discussione) sui rapporti tra il Pcc, la comunità cinese all'estero – giudicata prona al lavaggio del cervello governativo – e il governo australiano, raffigurato in una posizione di sudditanza economico-politica. Niente male, per essere soltanto una “vignetta”. ●

■ Figura 3

Ba Diucao, Il nuovo stemma dell'Università di Sidney (Xida xin jiaowei, 悉大新校徽) (© Ba Diucao)



Dal 2010 a oggi hanno contribuito a *OrizzonteCina*, tra gli altri, **Edoardo Agamennone** (SOAS), **Marco Aliberti** (ESPI), **Alessia Amighini** (UNCTAD), **Giovanni Andornino** (Università di Torino e T.wai), **Eleonora Ardemagni** (analista indipendente), **Alessandro Arduino** (Shanghai Academy of Social Sciences), **Gabriele Battaglia** (China Files), **Sara Beretta** (Università degli studi di Milano Bicocca), **Alberto Bradanini** (Ambasciata d'Italia presso la Rpc), **Daniele Brigadoi Cologna** (Università dell'Insubria e Codici), **Daniele Brombal** (Università Ca' Foscari di Venezia), **Eugenio Buzzetti** (AGI e AGIChina24), **Andrea Canapa** (Ministero degli Affari Esteri), **Nicola Casarini** (European Union Institute for Security Studies), **Larry Catá Backer** (Pennsylvania State University), **Chen Chunhua** (George Washington University), **Vannarith Chheang** (Cambodian Institute for Cooperation and Peace), **Epaminondas Christofilopoulos** (Praxi/Forth), **Roberto Coisson** (Università di Parma), **Sonia Cordera** (T.wai), **Andrea Critto** (Università Ca' Foscari di Venezia), **Da Wei** (CICIR), **Massimo Deandreis** (SRM), **Simone Dossi** (Università degli Studi di Milano e T.wai), **Ceren Ergenç** (Middle East Technical University), **Fang Kecheng** (Southern Weekly - 南方周末), **Paolo Farah** (Edge Hill University), **Enrico Fardella** (Peking University e T.wai), **Rita Fatiguso** (Il Sole 24 Ore), **Feng Zhongping** (CICIR), **Susan Finder** (University of Hong Kong), **Ivan Franceschini** (Università Ca' Foscari di Venezia), **Fu Chenggang** (International Finance Forum), **Giuseppe Gabusi** (Università di Torino e T.wai), **Gao Mobo** (University of Adelaide), **Michele Geraci** (London Metropolitan University), **Andrea Ghiselli** (Fudan University e T.wai), **Gabriele Giovannini** (Northumbria University), **Elisa Giubilato** (Università Ca' Foscari di Venezia), **Andrea Goldstein** (UNESCAP), **Simona A. Grano** (Università di Zurigo), **Ray Hervandi** (T.wai), **Huang Jing** (CICIR), **Massimo Iannucci** (Ministero degli Affari Esteri), **Joan Johnson-Freese** (US Naval War College), **Kairat Kelimbetov** (Banca centrale della Repubblica del Kazakistan), **Andrey Kortunov** (Russian International Affairs Council), **Liang Zhiping** (Accademia nazionale cinese delle arti), **Liang Yabin** (Scuola centrale del Pcc), **Lin Zhongjie** (University of North Carolina e WWICS), **Shahriman Lockman** (Institute of Strategic and International Studies, Malaysia), **Antonio Marcomini** (Università Ca' Foscari di Venezia), **Maurizio Marinelli** (Goldsmiths University of London), **Daniele Massaccesi** (Università di Macerata), **Silvia Menegazzi** (LUISS), **Dragana Mitrović** (Centre for Asian and Far Eastern Studies, Università di Belgrado), **Lara Momesso** (University of Portsmouth), **Sonia Montrella** (AGI-China24), **Angela Moriggi** (Università Ca' Foscari di Venezia), **Gianluigi Negro** (USI), **Elisa Nesossi** (Centre on China in the World, Australian National University), **Giovanni Nicotera** (UNODC), **Niu Xinchun** (CICIR), **Paola Paderni** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Raffaello Pantucci** (RUSI), **Peng Jingchao** (SIPRI), **Andrea Perugini** (Ministero degli Affari Esteri), **Lisa Pizzol** (Università Ca' Foscari di Venezia), **Giorgio Prodi** (Università di Ferrara), **Anna Paola Quaglia** (T.wai), **Chiara Radini** (T.wai), **Ming-yeh T. Rawnsley** (University of Nottingham), **Alessandro Rippa** (University of Aberdeen), **Giulia C. Romano** (Sciences Po), **Stefano Ruzza** (Università di Torino e T.wai), **Marco Sanfilippo** (Robert Schuman Centre for Advanced Studies, Istituto Universitario Europeo), **Flora Sapio** (Centre on China in the World, Australian National University), **Dini Sejko** (Chinese University of Hong Kong), **Francesco Silvestri** (Scuola Superiore Sant'Anna e T.wai), **Alessandra Spalletta** (AGIChina 24), **Francesca Spigarelli** (Università di Macerata), **Jonathan Sullivan** (University of Nottingham), **Sun Hongzhe** (Peking University), **Justyna Szczudlik-Tatar** (Polish Institute of International Affairs), **Antonio Talia** (AGI e AGIChina24), **Matteo Tarantino** (Università di Ginevra), **Patricia Thornton** (University of Oxford), **Vasilis Trigkas** (Tsinghua University e CSIS), **Alexander Van de Putte** (IE Business School), **Anastas Vangeli** (Accademia polacca delle scienze), **Alessandro Varaldo** (Intesa Sanpaolo e Penghua Fund Management), **Wang Jinyan** (Tsinghua University), **Wang Ming** (Tsinghua University), **Wang Tao** (Beijing Energy Network), **Wang Zheng** (Seton Hall University e WWICS), **Christopher Weidacher Hsiung** (Norwegian Institute for Defense Studies e University of Oslo), **Chloe Wong** (Foreign Service Institute of the Philippines), **Xu Xiaojie** (CASS), **Yu Hongjun** (Dipartimento per gli Affari Internazionali del Pcc), **Zhang Jian** (Peking University), **Zhang Zhenjun** (China Institute of Space Law), **Zhao Minghao** (China Center for Contemporary World Studies), **Zhu Feng** (Peking University), **Zhu Shaoming** (Pennsylvania State University), **Zhu Zhongbo** (CIIS).

* Le affiliazioni qui riportate sono riferite al momento in cui gli autori hanno contribuito a *OrizzonteCina*.

LETTURE DEL MESE

- [Joint Communiqué of the Leaders Roundtable of the Belt and Road Forum for International Cooperation](#) (Beijing, 16 maggio 2017).